

Maria Zegarelli

L'ITALIA che si muove

Paolo Beni eletto presidente: 222 votanti cinque contrari e due astenuti: è l'unico fatto scontato qui all'Ambra Jovinelli Il resto è materiale di riflessione per la sinistra

«Vogliamo impegni precisi su temi come Iraq immigrazione, diritti». Per il 30 ottobre fissata la nuova grande manifestazione per la pace Veltroni: «Ritroviamo la grandezza della politica»

Diritti, appello dell'Arci all'opposizione

Il congresso chiude con le richieste al centrosinistra: «Niente tentennamenti su pace, welfare per tutti e giustizia»

ROMA Paolo Beni è stato eletto presidente dell'Arci: 222 votanti, 5 contrari e due astenuti. Questa è l'unica notizia prevedibile che viene fuori dal congresso straordinario andato avanti per due giorni al teatro Ambra Jovinelli di Roma. Tutto il resto è preziosissimo materiale di consultazione, spunto e pungolo, per la classe dirigente politica italiana. Di sinistra, e di centro sinistra, perché la destra, ormai è chiaro anche ai più ottimisti, parla un linguaggio completamente diverso. Capita di rado di andare ad un congresso e non annoiarsi neanche per un momento: stare lì e ascoltare tutti gli interventi, per due giorni. Beh, qui è successo. Parola. Sarà perché l'Arci è un'anomalia tutta italiana - un'associazione ricreativa che però fa musica, cultura, politica, combatte battaglie sociali, e poi ti sa cucinare un piatto di pasta da leccarti i baffi e te la fa pure pagare poco, e mentre l'acqua sta per bollire discute sul da farsi per la manifestazione contro la guerra - sarà che questa anomalia se ne porta dietro molte altre, ma chi viene qui a parlare non ama la retorica, è cattolico o laico, disobbediente, oppure no, fa politica e si lascia ancora prendere dalla passione.

Sentir comune. Vallo a capire che cosa si muove dentro e intorno a questo mondo dell'associazionismo, ma di certo l'impronta lasciata da Tom Benetollo è fortissima, nitida. È il comune sentire quando si parla di stato diritto e Stato sociale, quando si dice che «non c'è pace senza giustizia», quando si guarda ai migranti e ci rende conto che i loro diritti è come se avessero un peso specifico diverso, soprattutto negli ultimi anni, soprattutto da quando nella vecchia Europa si è iniziato a far sentire di nuovo un certo vento ottuso e puzzolente. Ecco perché qui è sembrato naturale pensare ad una data per la manifestazione per la pace: il 30 ottobre, ha detto Paolo Beni. Il 30 ottobre si scende in piazza, hanno risposto unanimemente Pax Christi e Terzo settore, Rete Lilliput e disobbedienti, Libera (l'associazione di Don Ciotti) e la Cgil, il Comitato Fermiamo la guerra e tanti altri ancora. Senza troppe complicazioni.

Ha ragione Rasimelli, di Terzo Settore, quando dice che forse solo all'Ambra Jovinelli - e solo ad un congresso dell'Arci - può capitare che si diano il cambio sul palco Pietro Bernocchi, dei Cobas e Rasimelli, appunto. Ma ieri è stata una giornata dedicata anche ad una riflessione più «intima», se ci si concede il termine. I tanti delegati che si sono alternati sul palco hanno cercato di fare il punto sul da farsi. Il dopo Benetollo è complicato, ma ricco di prospettive. Intanto un punto da tenere fermo: «Presidiare il significato delle parole», come dice Giovanni, che è arrivato qui da Bologna. «Restituire alle parole il loro significato autentico vuole dire non perdere di vista la realtà».

Rilanciare la sfida. E poi la «partecipazione». Nessuna mediazione sui valori, tutte le discussioni necessarie per centrare l'obiettivo, dicono. Si deve rilanciare la sfida, dice Rasimelli, «perché tutto il lavoro che facciamo possa pesare nella

vademecum per la sinistra

• **DIRITTI** «Democrazia e diritti di cittadinanza sono oggi il terreno su cui c'è bisogno di esercitare la nostra azione di resistenza. A partire dal tema emblematico dei diritti dei migranti... Non possiamo accettare una società divisa fra cittadini di serie A e B...Va rilanciata una forte iniziativa politica per il superamento della Bossi-Fini, per la chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea, per la normativa sul diritto di asilo. Ma bisogna anche superare l'ap-

proccio difensivo che ispirava la stessa Turco-Napolitano.

• **PACE** «È ora di rilanciare l'alternativa radicale della nonviolenza. E ora che il popolo della pace torna in campo per opporsi all'idea dello scontro di civiltà, contro la guerra e il terrorismo, per far tacere le armi, per il ritiro delle forze di occupazione dall'Iraq. Su questi temi, con il Comitato Fermiamo la guerra, rilanciamo proprio in questi giorni l'appello per

una grande mobilitazione nazionale il prossimo 30 ottobre a Roma».

• **RIFORME** «Il progetto di riforma costituzionale all'esame del parlamento rappresenta un passaggio pesante di questa opera di distruzione del sistema -paese. E un vero e proprio strazio della costituzione, un pericoloso attacco all'unità del Paese... Dobbiamo prepararci ad una grande mobilitazione civile contro questo progetto, per bocciarlo, quando

sarà il momento, con il voto popolare.

• **LE RICHIESTE** «Chiediamo alle forze politiche del centro sinistra di pronunciarsi sulla guerra... chiediamo che fin da ora ci si pronunci per l'azzeramento dei provvedimenti legislativi più devastanti del governo Berlusconi, come la Legge 30, la riforma Moratti, la Bossi-Fini, le leggi ad personam sulla giustizia» e la legge sulla fecondazione assistita.



Il congresso Arci a Roma

Foto Omniroma

ambiente

Tentazioni di cemento sulle Eolie in barba ai vincoli dell'Unesco

Alessio Gervasi

PALERMO «È difficile vedere qualcosa di più triste, di più tetro, di più desolato di questa sfortunata isola. È un angolo della terra dimenticato dalla creazione e rimasto tale dal tempo del caos». Sono queste le parole di Alexandre Dumas (padre) sbarcato nella seconda metà dell'Ottocento nella più piccola delle sette sorelle del vento: Alicudi. È indubbiamente non era il caos di oggi quello a cui faceva riferimento il romanziere francese. Il caos di oggi invece è semplice ma inarrestabile e fatto di malaffare e speculazione senza scrupoli. E trova sponda nel Parlamento siciliano che vuol dare ancora una volta il via libera alla costruzione di alberghi, a Lipari e a Vulcano per esempio. Senza regole, in deroga al Piano Paesistico e in aree sottoposte a vincolo. E così in questi giorni al Parlamento siciliano è la stessa maggioranza (di centrodestra) ad accapigliarsi col destino delle Eolie fra le mani; ma sul piatto della bilancia governativa pesano gli alberghi con centinaia di posti letto in più, riesumati con l'ennesima sanatoria che ripesca progetti che erano già stati bocciati in passato. Ma in Sicilia è così: il passato non è mai veramente passato - soprattutto se di mezzo ci sono danari e intralazzi vari da riuscire a scambiare in qualche modo - e c'è sempre qualche leggina fatta ad hoc che lascia una porta mezza aperta dove i più scaltri s'infilano senza esitazioni. E la leggina fa capolino nella manovra di assestamento di bilancio da 600 milioni di euro all'ordine del giorno siciliano.

Esperò a Palazzo si accapigliano. Perché? Forse perché dopo il rimpasto di fine estate voluto dal governatore Totò Cuffaro, nel tentativo di riannimare una compagine di governo assai litigiosa e quasi mai compatta, alcuni giochi di potere sono stati bellamente consegnati nelle mani degli uomini di Forza Italia. E così i due assessorati chiave per la gestione del patrimonio e dell'ambiente (e di tutto l'ambrosciano che segue) adesso ascoltano la voce del padrone unico. Fuori Fabio Granata di An, che garantisce almeno il livello di decenza dell'assessorato regionale ai Beni Culturali (suo il decreto del Piano Paesistico delle isole Eolie adesso disatteso) e dentro il forzistissimo Alessandro Pagano, col campo libero anche per le scorribande del rampante Francesco Cascio all'assessorato Territorio e Ambiente. E guarda caso lo scontro odierno sulle Eolie coinvolge proprio Fabio Granata (dopo il rimpasto gli è toccato il Turismo), che dichiara guerra all'ennesima colata di cemento nell'arcipelago. Ma se alle Eolie, che l'Unesco già da qualche tempo ha dichiarato «sito patrimonio dell'umanità», la vita non è mai stata facile e la sbornia del turismo di massa e dei cori e acchiappa ha finito col rompere un incantesimo che era durato per secoli, quest'ulteriore spallata a colpi di cemento che una politica cinica e irresponsabile vorrebbe autorizzare rischia di essere una tragica beffa per le sette isole e per la loro economia: l'Unesco a queste condizioni se ne andrà.

Come ha più volte dato a intendere, e chi si è visto si è visto. Non sarebbe un bella pubblicità per la Sicilia. E nemmeno per l'Italia.

Leoluca Orlando e Tana De Zulueta: «Questa è deportazione di massa». Rifondazione: «Denunceremo l'Italia alla Corte di Strasburgo»

Lampedusa, partito l'ultimo aereo dei deportati (per ora)

LAMPEDUSA È decollato poco dopo l'una l'ultimo volo dei deportati da Lampedusa per Tripoli. Un Md 80 dell'Alitalia ha trasferito gli ultimi 90 clandestini che si trovavano ancora nel Centro di prima accoglienza. Era l'ultima tranche del ponte aereo tra l'Italia e la Libia che ha portato in questi giorni al rimpatrio immediato di oltre mille immigrati. Le operazioni di imbarco degli extracomunitari sono durate circa tre ore: i clandestini sono stati infatti trasferiti dal Centro al vicino aeroporto a piccoli gruppi, e sotto un'imponente scorta da parte delle forze dell'ordine. Con quest'ultimo trasferimento il Cpt di Lampedusa, che nei giorni scorsi aveva ospitato fino a 1257 immigrati, è adesso completamente svuotato.

Gli immigrati saliti sul volo Alitalia «sul foglio che dovrebbe contenere i loro dati identificativi hanno tutti lo stesso nome arabo, Mohamed Ali, e hanno tutti la stessa nazionalità, palestinese». Denunciano Leoluca Orlando, responsabile del settore diritti umani della Margherita, e Tana De Zulueta, senatrice del Gruppo Misto, secondo i quali «Lampedusa è in corso una deportazione di massa che non solo contravviene alle più elementari norme del buon senso e della solidarietà, ma si pone in antitesi alle norme interna-

zionali e, da oggi, persino alle già pessime leggi italiane in fatto di immigrazione». «Le autorità italiane - afferma Leoluca Orlando - pur di mostrare i muscoli di una presunta efficienza, stanno violando persino le leggi italiane e addirittura la già pessima legge Bossi-Fini».

Anche quest'ultima deportazione sarà denunciata alla Corte di Strasburgo per i diritti umani. Lo ha annunciato Prc: «Ciò che avviene in questi giorni a Lampedusa e che sta continuando ad accadere è gravissimo. Non si tratta di rimpatri - hanno detto Vittorio Agnoletto e Giusto Catania, eurodeputati di Rifondazione Comunista - poiché nes-

so di loro aveva nazionalità libica, ma di deportazioni. Per questo motivo, Rifondazione comunista, si farà promotrice assieme alle associazioni, di denunciare l'Italia alla Corte di Strasburgo per violazione dei diritti umani». «Alla prossima riunione plenaria del Parlamento, fissata per mercoledì - hanno aggiunto gli esponenti del Prc - avvieremo una proposta formale perché una delegazione di deputati che rappresenti ampiamente tutte le parti politiche presenti a Bruxelles possa effettuare in tempi brevissimi un sopralluogo nei cosiddetti campi di accoglienza libici».

Intanto il governo fa orecchie

Bergamo, in tremila aspettano il permesso

BERGAMO In tremila sono stati regolarizzati, ma sono rimasti senza permesso di soggiorno. Sono gli immigrati che, regolarizzati dalla grande sanatoria del 2003, si sono visti sospendere la richiesta di rinnovo e si sono trovati solo con la «striscetta», un foglio di carta che ha valore solo per la questura. Ma solo con quella non possono prendere casa in affitto, non possono acquistare un'auto, non possono cambiare lavoro, anzi, spesso vengono licenziati perché il datore di lavoro vuole solo gente regolare al 100%. A marzo, secondo la denuncia della Cgil bergamasca, le prime sospensioni delle pratiche, poi il fenomeno si è via via ingigantito. In maggior parte si tratta di lavoratori soci delle cooperative, che in fase di regolarizzazione sono stati equiparati ai normali lavoratori dipendenti.

Roma - 14 ottobre 2004 - ore 10
Palazzo Marini (Camera dei Deputati)
Convegno nazionale

PER STATUTO
E PER CONVINZIONE

25 anni
di educazione
al consumo
consapevole

Fulvio Bella, Coordinatore Gruppo Rete
"Educazione ai consumi e scuola", COOP

Franco Frabboni, Preside Facoltà Scienze della
Formazione, Università di Bologna

Mariolina Moio, Direttore Generale
- Direzione Generale per lo studente - Ministero
dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

Giampaolo Fabris, Professore Ordinario di
Sociologia dei Consumi e Presidente del Settore
Accademico in Comunicazione d'Impresa,
Consumi e Pubblicità, Università IULM di Milano

Daniela Lastris, Assessore Pubblica Istruzione,
Politiche Infanzia, Adolescenti e Giovani, Comune
di Firenze

Anna Bartolini, Rappresentante italiana nel
Consiglio dei consumatori dell'UE, Giornalista

Aldo Soldi, Presidente Associazione Nazionale
Cooperative di Consumatori - COOP

(ingresso a inviti)

ANCC-COOP, Via Panaro 14, 00199 Roma,
Tel. 06 865051, Fax 06 86505251,
wanda.maurizi@ancc.coop.it

